

N. 10
2012



TAXE PERCUE
(Tassa riscossa)
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 51° N. 10 - DICEMBRE 2012
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, deb Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 27/11/2012
Il numero di novembre
è stato spedito il 24/10/2012
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2012

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 Art. 1, comma 2, deb Ancona

Anno 51°
N. 10 dicembre 2012

In questo numero

- 3** Tempo di avvento. Perché? E poi... sarà veramente Natale!
- 8** Vivere la vita in Cristo: La preghiera respiro dell'anima.
- 12** Perché ignorare quel giorno?
- 16** Cammino di perfezione/13: L'umile sentire di se stessi.
- 20** Un cammino di fede.
- 24** Adorazione Eucaristica: I segni dei tempi e ... il segno di Giona.
- 31** Luci sull'Eucaristia/5: Il Dio vicino.
- 36** Santi Eucaristici/38: San Carlo Borromeo (1538-1584). La santità al servizio dell'Istituzione. (Prima parte)
- 45** Anime Riparatrici in Cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Natività (particolare)
GIAN GIROLAMO SAVOLDO, 1540. Chiesa di San Giobbe
Cappella Contarini Venezia

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

*Tempo di Avvento.
Perché?
E poi... sarà veramente Natale!*

Luciano Sdruscia*

Ho iniziato, come al solito, la stesura di questo articolo parecchio tempo prima che andasse in stampa e, invocando lo Spirito Santo per essere guidato e illuminato, mi è venuto in mente il brano del Vangelo di S. Giovanni nel giorno della festa di San Bartolomeo apostolo. Mi sono messo nei panni di Natanaele chiedendomi anch'io: da Nazareth cosa può venire di buono di importante? E, come allora, da Filippo mi sono sentito rispondere: **vieni e vedrai!**

Gesù, visto Natanaele che gli andava incontro, disse di lui: **“Ecco veramente un Israelita in cui non c'è falsità”**. E Natanaele, da uomo profondamente sincero, replicò: **“Rabbì, Tu sei il Figlio di Dio, il re d'Israele”**.

Gesù così scelse Bartolomeo come suo discepolo in quanto, pur con tutti i suoi limiti e difetti, aveva visto in lui un uomo sincero e disponibile.

Anche noi siamo scelti per compiere, come suoi discepoli, la stessa missione di annunciatori della sua Parola. *Ma in primo luogo chiediamoci: io, ciascuno di voi, tutti gli uomini, abbiamo incontrato*



veramente Gesù? Lo conosciamo a fondo e che esperienza abbiamo di Lui nella nostra vita?

Il Vangelo di Giovanni, più avanti, ci dice che alcuni discepoli che fino ad allora lo avevano seguito ed erano stati con Lui se ne andarono perché a volte la sua Parola era troppo dura, e Gesù chiese

agli Apostoli che erano rimasti con Lui: **“Volete andarvene anche voi?”**.

La domanda di Gesù è rivolta oggi anche a noi e, come Pietro, dobbiamo avere la forza e la fede di rispondergli: **“Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!”**.

Gesù ci lascia liberi di andare o di rimanere, però chiede di decidere: **Dio o gli idoli, la Parola o le parole, il linguaggio duro o le comodità. Solo nella decisione libera infatti si può compiere un gesto d'amore. “Ma chi ha trovato Cristo è sicuro della sua presenza e rimane alla sua sequela, affermava il Cardinale Martini, “continua indomito a cercarlo ancora, fino a diventare mendicanti di Cristo”**.

Ehi! dico a me, dico a te, anima eucaristica riparatrice, che a volte ci sentiamo un po' smarriti e disorientati per tante ragioni. **Imprimiamo bene nella mente e nel cuore queste parole del Card. Carlo Maria Martini, con la certezza che sicuramente**

abbiamo incontrato Cristo e che con la nostra testimonianza di vita dobbiamo trasmetterlo e farlo amare anche dagli altri.

Sia lo Spirito Santo a suggerire e guidare le nostre azioni e non permetta che ci influenzino altre voci.

Queste riflessioni, e chiamiamolo pure, questo esame di coscienza, dovremmo farlo ogni giorno, ma in modo particolare in questo tempo dell'anno liturgico che la Chiesa ci dona: l'**Avvento**.

Ecco allora il vero senso dell'Avvento: **Tempo Forte di preparazione per incontrare ancora Gesù nella sua nuova venuta in mezzo a noi.**

Bisogna però in primo luogo intensificare la preghiera, ricordando quell'importantissimo articolo di p. Franco: **Pregare prima di fare**, e quanto diceva San Paolo: **Non pregare solo con la bocca, ma soprattutto con il cuore.**

La preghiera quindi è alla base di tutto e, mettendoci in relazione con Dio, ci fa sentire la sua presenza in noi.

Dobbiamo iniziare l'Avvento con un richiamo deciso alla vigilanza, come ci dice Gesù nel brano del Vangelo di Marco rivolgendosi ai suoi discepoli: **“Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate”**.

Il cristiano infatti è colui che vive nell'attesa del suo Signore e perseverare è il significato della nostra attesa che deve essere quello di trasformare la nostra esistenza in un'opera meravigliosa di amore.

Illuminato dalla solennità della Vergine Immacolata, l'Avvento diviene il tempo in cui la creatura può

ritornare al Creatore, recuperare il coraggio e la speranza. Il Santo Padre Benedetto XVI così si rivolse a Maria per esaltare maggiormente la sua solennità: **“Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore. Stella del mattino, parlaci di Lui e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede. Imprimi in noi i tuoi sentimenti, la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta”**.



Altra caratteristica dell'Avvento è rappresentata dalla domenica **«Gaudete»**, nel senso che dobbiamo rallegrarci perché Lui è vicino e la gioia vera non è la gioia dei lustrini natalizi, ma appunto la vicinanza di Gesù.

E sempre a tale riguardo Papa Benedetto XVI in una udienza prima del Natale di due anni fa, affermò: **“Le luminarie natalizie debbono richiamare la nostra attenzione verso un'altra luce, invisibile agli occhi, ma non al cuore”**.

Mons. Vincenzo Paglia così si espresse prima delle feste natalizie, citando un canto di Efrem il Siro, un Padre dell'Antica Chiesa di Oriente: **“Il Natale ritorna ogni anno... invecchia con i vecchi e si rinnova con il bambino che è nato. Sa che la natura non potrebbe farne a meno. Il mondo intero, o Signore, ha sete della tua nascita. Sia dunque anche quest'anno simile a te, porti la pace tra il cielo e la terra”**. E concluse con tali parole: **“Facciamo bene a far festa, perché il Natale è un giorno amico degli**

uomini”. Ma l’Avvento e il Natale non è solo lode a Gesù, preghiera, silenzio interiore, è anche amore e carità, come disse Don Primo Mazzolari: **“A Natale non riempite le case di oggetti inutili. Piuttosto svuotatele, date, diventate dono per gli altri, magari per quelle persone che non guardiamo mai. Tutti abbiamo una povertà da soccorrere e soccorrendo quella povertà noi sentiamo la gioia del Natale. Svuotate le case, vivete la carità: questo è Natale, e questo è il Natale che rende gioiosi”.**

Domenica 30 dicembre insieme a tutta la Chiesa celebriamo la Festa della Santa Famiglia. Tanto si è parlato durante l’anno su questo tema e soprattutto durante l’incontro Mondiale delle Famiglie a Milano, e questo è stato anche il tema del nostro Convegno Nazionale del settembre scorso.

Ricerchiamo e rileggiamo attentamente tutti gli scritti e i documenti sull’argomento perché saranno oggetto di studio e approfondimento nella pastorale di tutte le Diocesi nel prossimo anno, insieme a varie iniziative per rendere veramente fruttuoso l’Anno della Fede. E concludo con l’esortazione di un famoso scrittore, G.Weissel: **“A Natale, aprite le porte, spalancate le finestre: arriva colui che è il Signore. Esultate e con gioia cantate”.**

È questo l’augurio che faccio a ciascuno di voi e alle vostre famiglie.

Gesù conceda a noi e a tutti gli uomini un Felice e Santo Natale.

***Presidente onorario ALER**

LA PREGHIERA RESPIRO DELL'ANIMA

Padre Franco Nardi*

Cari amici, la preghiera è il respiro dell'anima. Come credenti e, a maggior ragione, come anime eucaristiche riparatrici, essere vivi significa respirare Cristo, pregare incessantemente, *diventare preghiera*, diventare persone trasformate interiormente in modo tale da essere, in certo senso, un altro Cristo, che è l'*Amen*, il «sì» al Padre. L'*Amen* è il sigillo della preghiera: tutto è racchiuso in quel «sì», che è affermazione di fede e di piena adesione al Padre.

Paolo più volte, nelle sue lettere, raccomanda alle comunità cui scrive l'importanza di una preghiera che nasca da una vita cristiana intensa, da un cuore purificato e pacificato. Ad esempio, al termine della Prima Lettera ai Tessalonicesi, le esortazioni si susseguono a ritmo incalzante (1Ts 5, 13-28).

Vivete in pace tra voi: non può esserci preghiera se il cuore non è pacificato, se non si ricerca sinceramente la comunione, se si esclude qualcuno.

Ammonite, incoraggiate, sostenete, siate magnanimi: tutte queste virtù esprimono la carità e sono quindi indispensabili perché la preghiera abbia valore.

Badate che nessuno renda male per male ad alcuno: la preghiera esige un totale disarmo del cuore, richiede che non si coltivino risentimenti, rancori, sete di vendetta. Pregare con quei sentimenti sarebbe una vera e propria contraddizione. Anche nella Prima Lettera a Timoteo Paolo raccomanda: *«Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche»* (1Tm 2,8). Queste sono le condizioni perché la preghiera sia gradita a Dio.

Cercate sempre il bene, siate sempre lieti: quando si ha il cuore pacificato, si diventa operatori di pace e si diffonde pace, serenità, non assorbiti dal proprio io, si è attenti alle autentiche necessità degli altri e anche il volto diventa luminoso, perché la carità è lieta.

Pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie, perché la preghiera è l'espressione più pura dell'amore, e l'amore non conosce fatica né misura; l'amore reputa sempre poco quello che dona ed è grato per tutto quello che riceve.

Il Dio della pace vi santifichi intera-



mente: il cuore che ama si sente sempre povero, in debito, imperfetto; per questo la lode e il ringraziamento sono inseparabili dall'intercessione e dalla supplica.

Tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo: nella notte del mondo i cristiani hanno proprio il compito di essere perennemente in atteggiamento di attesa; come le vergini sagge della parabola evangelica, essi si tengono sempre pronti con la lampada della fede e la preghiera accesa nel cuore per correre incontro al Signore che viene e attira tutti a lui.

Questa preghiera incessante, intessuta di desiderio, di vigilanza, di umile attesa, è veramente una forza invincibile contro tutte le insidie del maligno.



La preghiera è un fuoco purificatore che brucia tutte le scorie e, facendo passare l'anima attraverso il crogiolo dello Spirito Santo, la rende oro puro. Avviene una vera trasfigurazione: il cristiano, quando prega, sale sulla cima del monte che ha dentro di sé, sale sul Tabor del suo cuore che è Cristo stesso. Fuoco

divino, lo Spirito Santo divinizza l'umana creatura e talvolta ciò appare anche esteriormente durante la preghiera. Nella preghiera la creatura umana manifesta la sua più alta dignità, lascia trasparire dal suo volto la bellezza, la luminosità stessa del volto di Cristo, «splendore della gloria del Padre», come si canta in un inno liturgico. La preghiera fa di ogni orante una pietra viva nella grande Cattedrale celeste, dove ciascuno ha il suo posto e tutti insieme formano l'unica Chiesa, nutrice di santi. Nella preghiera hanno la loro sorgente tutte le opere di carità fattiva, il cui compimento acquista il valore di una sacra liturgia, servizio d'amore reso a Cristo presente nei fratelli più poveri. Di più: la preghiera ci apre alla beatitudine della povertà in spirito. A volte nella preghiera si sperimenta vuoto, desolazione, abbandono, aridità... È proprio allora che la preghiera «vale» di più, è più preziosa dell'oro, perché allora non si prega più per se stessi, ma si è una mano aperta, una mano mendicante che riceve il dono di Dio per riversarlo sugli altri. Come nel deserto si scopre la preziosità dell'acqua, così nella povertà del cuore si scopre la bellezza, la necessità della preghiera che diventa un grido silenzioso e penetrante, che penetra nelle altezze del cielo.

Amore e umiltà: ecco il bel volto della preghiera che rifugge nel divino Bambino e nella sua divina Madre.

*Assistente ecclesiastico ALER

Perché ignorare quel giorno?

Don Decio Cipolloni*

Vorrei chiedere a ciascuno di voi, che nella Chiesa siete agli avamposti, per pratica religiosa, per affinità spirituale, per impegno laicale, se conoscete la data del vostro battesimo. La maggior parte mi risponderebbe di no.

Con santa innocenza, senza farsene una colpa, ci rassegniamo giustificandoci con il fatto che i genitori dei decenni passati e quelli di oggi non hanno mai fatto parola con i loro figli. Eppure ci sono state delle occasioni per conoscere quel giorno santo. Quando si è richiesto al parroco il certificato di battesimo per fare la Cresima, per il matrimonio. Confessiamo che non ci ha mai entusiasmato conoscere questa data quanto invece non passa mai inosservata quella della nostra nascita. Anzi restiamo dispiaciuti se qualche persona cara o qualche amico si dimentica di farci gli auguri. Con chi ce la prendiamo? Un pò con la Chiesa, un pò con l'indifferenza religiosa di oggi, ma anche con la tradizione cristiana che ci fa celebrare gli anniversari di matrimonio, di ordinazione sacerdotale o professione religiosa, ma mai quello del battesimo. Cominciamo allora a ripartire da quel giorno, andando a scomodare i parroci, perché ci tirino fuori questo certificato. Il senso di questo impegno è chiaro e necessario, perché siamo nell'Anno della Fede. È il

primo passo per comprendere il dono che abbiamo ricevuto. È da quel giorno che è iniziata per noi la vita di fede, in quella immersione di grazia che attraverso l'acqua e lo Spirito Santo Dio ha fatto su di noi. Siamo diventati figli in modo non simbolico, né fittizio, ma vero e reale, anche se la nostra intelligenza, la nostra coscienza e la nostra volontà erano nel buio, ma il nostro cuoricino venne reso capace di ricevere tutto l'amore di Dio, per poterlo chiamare padre. In quel momento stampava nella nostra anima l'immagine viva di Gesù Cristo, da diventare suoi fratelli e discepoli, lasciando indelebile questa impronta, che nemmeno l'eternità avrebbe potuto cancellare. Mi chiedo quanto è viva in noi questa coscienza.

Da pochi o da molti anni, portiamo dentro questa immagine, dichiarandoci cristiani, ma sarebbe meglio dichiararsi di Cristo. Perché a Lui apparteniamo totalmente. Questo gusto, questa gioia, questa consapevolezza e grazia non sono così presenti dentro di noi. Siamo stati consacrati da Lui in quel giorno, come si consacra una nuova chiesa, perché da quel momento essa diventi luogo Santo, dimora privilegiata di Dio.

Nessuno, spero, si permetterebbe di adibire una chiesa a discoteca o a centro di benessere, perché custodisce la presenza di Dio. Sacre sono le pietre che la edificano, come sante sono le persone che vi pregano. Perché allora alcuni battezzati hanno fatto scempio del loro corpo, della loro parola, della loro dignità, offuscando mente e cuore con inique azioni, così da dissacrare la presenza di Dio e la sua santità?

Affrettati a conoscere quella data, non è una curiosità, è il giorno grande che ha segnato la tua vita. Se devi benedire il giorno della tua nascita, benedici ancor di più il giorno del tuo battesimo, nel quale Dio ha iniziato a prendersi cura di te, perché la tua vita non fosse affidata ad un destino avverso, ma alla sua provvidenza. Giorno nel quale il sacerdote ha scongiurato il Signore dicendo: *“Ti preghiamo per questo bambino o bambina che fra le seduzioni del mondo dovrà lottare contro lo spirito del male, liberalo dal potere delle tenebre, rendilo forte con la grazia di Cristo e protegilo sempre nel cammino della vita”*.

Come allora dimenticare quel giorno che ha continuato ad avere il suo benefico effetto non solo fino ad oggi, ma per sempre.

Rileggi i passaggi più importanti della tua esistenza, dall'infanzia serena ed innocente, alla adolescenza turbolenta, alla giovinezza vivace e costruttiva, alla piena maturità espressa nella vita sponsale e familiare e nelle responsabilità lavorative. Non siamo stati forse protetti e guidati in questo cammino della vita? Perché allora, non recuperare la grazia di quel giorno? Perché non ricordare che da quel giorno abbiamo promesso nella vita, di rinunciare alle seduzioni del male, per non lasciarci rovinare dal peccato?

Il Papa stesso in una lectio divina tenuta in San Giovanni in Laterano nel giugno scorso afferma:

Che cosa sono queste seduzioni del male? Nella Chiesa antica, e ancora per secoli, qui c'era l'e-

spressione: «Rinunciate alla pompa del diavolo?», e oggi sappiamo che cosa era inteso con questa espressione «pompa del diavolo». La pompa del diavolo erano soprattutto i grandi spettacoli cruenti, in cui la crudeltà diventa divertimento, in cui uccidere uomini diventa una cosa spettacolare: spettacolo, la vita e la morte di un uomo. Ma oltre a questo significato immediato della parola «pompa del diavolo», si voleva parlare di un tipo di cultura, di un modo di vivere, nel quale non conta la verità, ma l'apparenza, non si cerca la verità, ma l'effetto, la sensazione, e, sotto il pretesto della verità, in realtà, si distruggono uomini, si vuole distruggere e creare solo se stessi come vincitori. Questa rinuncia era molto reale: era la rinuncia ad un tipo di cultura che è un'anti-cultura, contro Cristo e contro Dio. Si decideva contro una cultura che, nel Vangelo di san Giovanni, è chiamata «questo mondo». Contro questa cultura, in cui la menzogna si presenta nella veste della verità e dell'informazione, contro questa cultura che cerca solo il benessere materiale e nega Dio, diciamo «no».

Concludo con le stesse parole del Papa che dice: *“Lascio adesso ad ognuno di voi di riflettere su questa «pompa del diavolo», su questa cultura”,* che vogliamo rifiutare.

Comprendiamo allora come questo giorno torna a diventare il giorno dei nostri anni e della nostra grande esperienza cristiana.

***Vicario Prelatura di Loreto**



L'umile sentire di se stessi

Se sentirai «bassamente» di te stesso, amerai coloro che ti disprezzano come il superbo gode nell'essere onorato, così l'umile accetta in pace di essere disprezzato pur senza darne occasione alcuna, perché vede confermata la propria convinzione. I santi nell'essere disprezzati godono più che le persone mondane negli onori (cf Mt 5,11-12).

È grande illusione desiderare il martirio e non avere il coraggio di soffrire un'ingiuria.

Vai dicendo che sei pieno di miserie, ma guai se ti prendono in parola. Non amare di essere lodato per umile, ma di essere tenuto per vile.

Parli tanto male di te stesso, ma poi ti inquieti se non ricevi onori. Guardati dal recitare una simile commedia! Non sei umile quando ti umilii, ma quando ti umiliano gli altri e lo sopporti per Gesù. diventi umile nelle umiliazioni e diventi santo nelle prove e nella vita nascosta. Non esprimere mai parole o segni di umiltà se non corrispondono a un vero sentimento interiore. Non basta che ti definisci

«peccatore», devi esserne convinto, così da non inquietarti se ti senti ritenuto tale.

Se risponderai con dolcezza a coloro che ti oltraggiano farai cosa utile a te stesso e edificante per gli altri.

Carissimo, bisogna combattere ogni giorno l'amor proprio e abituarsi a ritenere il disprezzo per tuo amico; godrai tanta pace e serenità di spirito. Il più grande grado di umiltà è quello di riconoscere volontariamente la propria miseria il vero umile diventa vile a se stesso.

E anche il tuo modesto contegno deve dimostrare che non hai grande opinione di te stesso.

Se credi di sapere qualche cosa, mentre non sai nulla, inganni te stesso (Gal 6,3). Se non avrai un profondo sentimento della tua miseria, non credere di aver fatto molto profitto nella via della perfezione.

Quanto più sarai conscio della tua debolezza tanto meno attribuirai alle tue forze il merito della virtù. **L'uomo veramente grande è colui che sente bassamente di se stesso. Riconoscere la propria nullità è grande saggezza!**

Impara a conoscerti per quel poco o niente che sei. Questa conoscenza è una luce che, uscendo dalle tenebre, renderà la tua anima

luminosa. È necessario che tu lavori all'oscuro per portare luce quando esci dall'oscurità. Se avrai un basso concetto di te stesso ti troverai bene in ogni luogo e ufficio e godrai la pace dello spirito. Il superbo è perennemente inquieto e in agitazione.

Se vuoi far profitto nella virtù, sii umile.

Non crederti superiore ad alcuno, cerca invece di essere il servitore di tutti (cf Mt 20,27). Considera negli altri i lati positivi, e in te quelli negativi, e poni sempre la tua fiducia in Dio.

Combatti la tua gloria esteriore con l'umile considerazione di te stesso. Quando ti trovi fra gli onori rifletti che sei polvere. I santi, pur compiendo cose mirabili, erano umili; e tu, cosa dirai in tua scusa che, senza aver compiuto opere virtuose, sei preso da orgoglio?

Quando vedi un peccatore, di fronte alla sua miseria piangi la tua, poiché, se non sei già caduto, puoi ancora cadere nelle stesse mancanze.

Se vuoi mantenerti nell'umiltà, qualora avessi qualche perfezione, considera la tua deficienza. Confessa volentieri le tue debolezze perché dimori in te la potenza di Cristo; quando sei debole, è allora che sei forte (cf 2Cor 12,10). Dio, per amare la tua anima, non posa lo sguardo sulla tua grandezza, ma sulla grandezza della tua umiltà.

Diffida di te stesso; rifletti come persone che erano giunte al più sublime grado di perfezione sono cadute nel più miserabile precipizio. Più che temere gli altri, temi piuttosto te stesso. L'umiltà, quando è profonda, porta le anime a fidarsi poco di sé. Se non diffidi di te stesso, non illuderti di superare le tue passioni. Non lasciarti sedurre dalla falsa stima di te stesso.

Nella consolazione dello spirito non confidare troppo nelle tue forze, ti accorgerai ben presto quanto poco vale l'anima quando la grazia si nasconde.

Le tentazioni e le aridità dello spirito ti faranno conoscere la verità della tua miseria e della tua bassezza; da questa conoscenza deriveranno tanti vantaggi per la tua anima: l'esercizio di tante virtù e la purezza del divino amore.

Non lasciarti rubare dal demonio la diffidenza che devi avere verso di te; non esporti all'occasione e ai pericoli, anche se hai ricevuto molte grazie, perché puoi ancora cadere.

Siamo a Natale, e il modello sublime dell'umiltà è proprio Maria, anzi la Sacra Famiglia. Imitiamola e facciamo sì che lo stesso amore e lo stesso umile sentire proprio della Sacra Famiglia invadano anche le nostre persone e le nostre famiglie.

a cura di Padre Franco

UN CAMMINO DI FEDE

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

già incamminati in questo anno particolare di riflessione e approfondimento, iniziamo il cammino Associativo partendo dalla lettura delle relazioni tenute al nostro Convegno nazionale da Mons. Giuseppe Zenti e dalla Dott.ssa Chiara Mantovani, che ci faranno riflettere in modo particolare proprio sulla famiglia. È da questa che dobbiamo partire per rievangelizzare la nostra società. Ma dobbiamo avere le idee chiare su che cosa intendiamo per Famiglia e soprattutto per Famiglia Cristiana, in questo momento in cui i mezzi di informazione hanno intensificato la loro battaglia contro questa istituzione, con sottigliezze che inquinano le idee per far passare come famiglie unioni che nulla hanno a che fare con questo istituto.

E noi cristiani non possiamo piegarci, neanche in nome della tolleranza o compassione, ed avvallare simili idee. **Ecco che il contributo che vi offriamo con l'allegato "Speciale Convegno" vi aiuterà nel discernimento e soprattutto nello smascherare queste nefandezze. Il Matrimonio cristiano è un Sacramento e non può essere modificato, ma anche una ricchezza per la so-**

cietà che da esso trae stabilità, serenità e continuità.

Affidiamo questo nostro impegno alla Beata Maria Vergine di Loreto, nostra protettrice, che festeggeremo il 10 dicembre, e che invochiamo nelle Litanie Lauretane come “Regina della Famiglia”.

Ma questo è un mese dedicato alla Famiglia, tutto il mondo sarà in fermento per il Santo Natale, e che cosa è il Natale, sì la nascita di nostro Signore Gesù Cristo fattosi uomo per la nostra salvezza, ma anche un completamento della Famiglia di Giuseppe con la nascita del suo figlio, che risponde ulteriormente alla missione naturale e divina della sua unione con Maria, non dimentichiamocelo consacrata da un sacerdote.

Poi il 30 dicembre festeggeremo proprio la Santa Famiglia, così come si è completata nel giorno di Natale esempio da seguire per tutte le famiglie cristiane.

Non potrebbe esserci mese migliore per approfondire il tema che abbiamo trattato nel nostro Convegno nazionale, quindi con entusiasmo scorriamo le pagine dell'allegato una o più volte, finché non saremo in grado di rispondere alla domanda: che cos'è una Famiglia Cristiana?

Carissimi Associati, sono convinto che starete già vivendo il cammino quotidiano che vi abbiamo proposto, un cammino che vi porterà alla lettura dei quattro vangeli, che sono la parola di Dio

che ci deve guidare nella vita. Questo cammino risponde all'invito di Benedetto XVI, che nella lettera di indizione dell'anno della Fede "Porta Fidei", ci invita a: **"ritrovare il gusto di nutrirsi della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli"**. Ma prima lancia un grido, dalla quale percepiamo una sofferenza, **"Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta"**. Parole che Gesù ha pronunciato alla fine di quel programma di vita che è il discorso della Montagna, Beati..., Beati...

E noi, persone Eucaristiche e Riparatrici ci dobbiamo impegnare davanti a Gesù Sacramentato, in primo luogo con il nostro stile di vita e il vangelo ci dice che cosa significa: **"Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello"** (1Giovanni 3,10). In secondo luogo con la preghiera che ci mette in contatto diretto con Lui, e la preghiera riparatrice proprio per intercedere presso Dio per quanti operano contro il suo Volere e presso Gesù per quanti continuamente lo offendo nel suo sacramento di Amore.

Carissimi associati, mentre ci avviciniamo al Santo Natale voglio informarvi che una nostra associata dell'Emilia Romagna, ha lasciato nelle sue volontà testamentarie, una donazione alla

nostra Associazione. Vogliamo tutti elevare una preghiera a suffragio di questa Anima Riparatrice che sicuramente ha amato molto la nostra Associazione da sentirla come la sua Famiglia. Ma tante sono le persone che stanno aiutando l'Associazione in questi momenti di difficoltà e voglio ringraziarle tutte, comprese quelle che ci aiutano con la preghiera, che non dimentichiamo muove le montagne. Ma questo è anche un periodo in cui non bisogna dimenticare la sobrietà, allora potrebbe essere un bel regalo presentare la nostra Associazione a persone sensibili che vogliono abbracciare la spiritualità eucaristica e viverla nel quotidiano. Come vi dico sempre non abbiamo timore di essere missionari, possiamo fare del bene a persone che sono in ricerca della verità.

Carissimi associati, vorrei abbracciarvi tutti per farvi gli auguri di Natale e lo farò attraverso la preghiera che io e p. Franco eleveremo, insieme ai gruppi delle Marche che stiamo visitando. La S. Messa che sarà celebrata in conclusione di questi incontri verrà applicata secondo le vostre intenzioni. Unitevi spiritualmente a noi. Nel frattempo vi giungano i miei più affettuosi auguri di **BUON NATALE**, a voi personalmente, alle vostre care famiglie, alle vostre comunità. Il bambino nel presepe vi accoglie a braccia aperte, non deludiamolo!!

***Presidente ALER**



Adorazione Eucaristica

I segni dei tempi e ... il segno di Giona

a cura di Don Giordano Trapasso*

Con l'Avvento inizia un nuovo Anno Liturgico, e dunque una nuova storia nel nostro dialogo di amore con Gesù Cristo. Questo tempo di Avvento è nell'Anno della Fede e come ogni tempo di Avvento, ha una tonalità di speranza. Il Verbo si è fatto uomo una volta per sempre nella storia, al tempo di Cesare Augusto, verrà di nuovo alla fine dei tempi a giudicare i vivi e i morti, viene oggi nella nostra vita. Cinquant'anni fa si apriva il Concilio Vaticano II in cui la Chiesa, mossa dallo Spirito, ha cercato un rapporto nuovo con il mondo moderno, ha cercato di ascoltare, dialogare per mettersi a servizio.

Una concretizzazione di questa scelta è stata la volontà di scrutare "*i segni dei tempi*", di osservare il tempo in cui si vive e interpretare alla luce del Vangelo la presenza e l'opera di Dio. Anche noi in questo tempo di Avvento vogliamo scrutare il mondo in cui viviamo perché in questo tempo, e non in un altro, per noi viene il Signore e scegliamo di essere attenti prima di tutto ai segni di incoraggiamento e di speranza.

Invitatorio

Rit: Fai giustizia, Signore, e salvaci

Quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza - lo dica Israele -, quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza, ma su di me non hanno prevalso. **Rit.**

Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno scavato lunghi solchi.

Il Signore è giusto: ha spezzato le funi dei malvagi. **Rit.**

Si vergognino e volgano le spalle tutti quelli che odiano Sion.

Siano come l'erba dei tetti: prima che è strappata, è già secca;

non riempie la mano al mietitore né il grembo a chi raccoglie covoni. **Rit.**

I passanti non possono dire: "La benedizione del Signore sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore".

Rit.

Canto

Esposizione eucaristica

Sequenza allo Spirito Santo

Spirito Santo, indicami la strada che mi conduce verso maggiore vitalità e libertà.

Quando dentro non sento più pulsare la vita infondi in me la tua forza divina.

Rialzami, dammi forza, risanami e libe-



rami dalle catene che mi tengono prigioniero. Talvolta non so più come andare avanti. Non so come devo pregare.

Vieni in mio aiuto, prega Tu in me “*con gemiti inespriabili*” (Rm 8,26).

Mostrami le profondità della mia anima, che io stesso non conosco, e riempile del tuo amore e della tua luce perché nulla abbia a temere.

Per questo ti prego Spirito Santo, Spirito che risani, Spirito di Gesù Cristo, che mi introduci sempre più profondamente nella forma del mio Signore Gesù Cristo.

Amen!

Meditazione silenziosa

Canone: Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, egli è il Salvator in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor (2v).

Proclamazione della Parola: (Lc 12,54-56)



Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sape-

te giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?

Meditazione silenziosa

Riflessione:

Signore Gesù, se avessi fatto oggi a noi il discorso che abbiamo ascoltato ci avresti detto: “Come mai avete imparato a capire lo *spread*, il funzionamen-

to della borsa, l'andamento dei mercati, i tassi di occupazione, e questo tempo non sapete capirlo? Perché continuate a cercare segni di ripresa economica, o aspettate il personaggio politico che possa liberarvi da questa crisi, o vivete di nostalgia per tempi che non sono più, o cercate tempi che non sono ancora? Perché volete consumare in continuazione eventi straordinari e non sapete essere fedeli a questa quotidianità? Questo è il tempo che vi è dato, non un altro, questo è il tempo in cui io sono con voi, non un altro, questo è un tempo di grazia come ogni tempo, né migliore né peggiore per la vostra felicità. Vi possono mancare alcuni beni materiali, o sicurezze economiche, ma avete il necessario per vivere ed essere fedeli alla vostra vocazione, avete



me! Se ci sono Io, nulla vi turbi, nulla vi spaventi, non c'è ragione perché la tristezza abbia la meglio su di voi. La mia vita è il segno come lo fu Giona per i suoi contemporanei: convertitevi prontamente alla speranza come fecero gli abitanti di Ninive comprendendo da dove viene a noi la vera vita, credete fermamente che quando moriamo a noi stessi per amore, di sicuro sperimentiamo la forza della tua risurrezione, e la nostra vita assume una qualità sempre più ricca e migliore”.

Grazie Signore Gesù, aiutaci ad abitare in pienezza questo tempo e questo mondo, come cittadini all'altezza del Vangelo in cui abbiamo creduto, consapevoli che la nostra vera patria è con Te

nel cielo. Aiutaci ad attendere con gioia il tuo giudizio come momento in cui la verità sarà piena e, dunque, anche la nostra libertà. Amen

Riflessione

Silenzio

Canone: Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, egli è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor (2v).

“Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira solo a questo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di



Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito.

Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico". (Gaudium et Spes 3-4)



Silenzio

Canone: Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, egli è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor (2v).

Preghiera comunitaria

Uniti nella preghiera della fede, invochiamo Cristo, giudice dei vivi e dei morti: **Vieni, Signore Gesù!**

- Cristo, che sei venuto a salvare i peccatori, difendici dalle insidie del male. **Rit.**



- Tu, che alla fine dei tempi manifesterai la tua potenza e gloria, mostraci fin d'ora la grazia che ci salva. **Rit.**

- La forza dello Spirito Santo ci aiuti a scrutare i segni di questo tempo, nel generoso servizio di Dio e del prossimo. **Rit.**

- Aiutaci a vivere con sobrietà e amore in questo mondo, in attesa della beata speranza e della rivelazione della tua gloria. **Rit.**

Padre Nostro

Preghiamo

O Dio, grande e misericordioso, fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con il Cristo, nostro Salvatore, che è Dio e vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen

Canto

A questo punto o si ripone l'Eucaristia con un canto adatto oppure se c'è la presenza di un sacerdote o di un diacono si può dare la Benedizione eucaristica seguendo il "rito dell'esposizione e della benedizione" (cfr Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico, pp. 82-85).

***Direttore Istituto Superiore
Scienze Religiose, Fermo**



Il Dio vicino

Cari amici, non mi stancherò mai di ricordare che **l'Eucaristia rende presente il mistero della Redenzione**. Sull'altare opera la misericordia di Colui che mi ha salvato e che desidera donarmi i frutti della sua passione. Il miracolo della Redenzione si ripete tutti i giorni sugli altari delle chiese di tutto il mondo. Il male che c'è in me è redento se io ho fede e sono consapevole di esso. Dio, conoscendo la mia fede e la mia contrizione, ricorre a qualsiasi mezzo, per effondere su di me la sua misericordia. Posso sentirmi solo, debole, indifeso di fronte a un problema difficile da risolvere, ma in realtà non lo sono. Proprio in quei momenti, **Dio mi è più vicino**. Nei momenti in cui sono indotto in tentazione, Dio è presente, così come lo è stato, ad esempio, con santa Caterina da Siena. In queste occasioni il Signore mi attende al varco, aspetta che io scopra il valore del tesoro eucaristico. È questo, infatti, il sacramento della Redenzione: il suo abbraccio trasforma tutte le mie tentazioni, le mie crisi, le mie paure, in grazia redentrice.

Queste crisi colpiscono, prima o poi, tutti. La storia della Chiesa ne è piena. A volte sembra che la

Chiesa sia destinata a cadere, a finire, ma non è così. **La Chiesa non può morire!** Il Salvatore ha garantito e assicurato che sarebbe durata fino alla fine del mondo e che «le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa» (Mt 16,18). Capita però che la crisi della fede colpisca anche gli uomini di Chiesa, inducendoci così a pensare che non sia soltanto una crisi temporanea, che riguardi il singolo, ma una crisi definitiva dell'istituzione. Che la condurrà al declino.

Non so cosa abbia pensato santa Giovanna d'Arco quando fu processata. Nonostante le tenebre (ella visse un vero e proprio Getsemani, un vero e proprio Calvario), la sua fede non venne mai meno. Giovanna non identificava gli ecclesiastici che la processavano con la Chiesa. Di fronte al tribunale che la giudicò e condannò a morte, disse: «Gesù Cristo e la Chiesa sono un tutt'uno» (CCC 795).

Cari amici, non posso affidarmi agli uomini, anche se si tratta di vescovi o cardinali, poiché altrimenti i loro errori rischierebbero di trascinarci in una profonda crisi spirituale. Non occorre cercare sante guide spirituali, o santi sacerdoti, o santi vescovi. Devo riporre tutta la mia speranza in Cristo, in quel Cristo morto in croce e risuscitato e che con la forza dello Spirito Santo è presente sull'altare. La mia speranza è riposta solo in Lui e non nell'uomo.

San Francesco d'Assisi non ebbe paura, e la sua fede restò ferma di fronte al male che in quel periodo straripava come un fiume in piena. Siamo nel XII secolo, la Chiesa attraversava un momento dram-

matico e buio come testimoniano le bolle di Papa Innocenzo III, che biasimava i più scandalosi abusi e vizi. Nello scenario di questa grave crisi, vi furono molte eresie in Europa che attentavano alla vita e alla sopravvivenza della Chiesa e del Cristianesimo, e il fenomeno dei predicatori viandanti. Quest'ultimi criticavano il clero di quel tempo, bramoso di ricchezza e di successo, contrapponendovi la povertà evangelica. La tradizione ci tramanda l'episodio, storicamente non provato, del sogno di Innocenzo III in cui egli vide la basilica lateranense, simbolo della Chiesa, sul punto di crollare, sostenuta e salvata da san Francesco. È un caso, questo, come molti altri, in cui la santità di un solo uomo ha cambiato la storia, salvando la Chiesa.

Quando mi accorgo che tutto va in rovina, che il male si intensifica, e che il mondo corre il serio pericolo di sprofondare nelle tenebre, penso alle parole di Paolo: «*Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*» (Rm 5,20). Quando il male prende il sopravvento, significa che là c'è più bisogno di preghiera e di grazia. Con fiducia occorre chiedere aiuto a Colui che ci ha amato e che ogni giorno ripete il suo sacrificio sull'altare per redimere e salvare l'uomo dal peccato. Il Signore, in questi momenti ci è particolarmente vicino.

Tutto accade secondo la volontà di Dio. Egli, infatti, sin dall'inizio conosce e decide quali saranno i frutti di ciò che sembra opporsi alla sua volontà. Dice sant'Agostino: «*Dio realizza la sua buona volontà*

attraverso la volontà cattiva delle persone malvagie». Non devo quindi avere paura se la terra trema, se le tempeste distruggono la natura, se gli stati crollano, o se coloro ai quali ho dato fiducia, mi deludono. La prima reazione è spesso la paura, l'uomo reagisce così! Ma Gesù risponde: «Non c'è nulla che io non possa fare. Da ogni male riesco a trarre i frutti che mi porteranno sempre maggiore gloria».

Come Cristo riesce a trasformare il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue, così Egli è capace di trasformare il male in bene, accrescendo la sua gloria che risplende, chiarissima, agli occhi del mondo (CCC 312). Il progetto di Dio è un mistero e non è possibile sapere come e quando il suo intervento trasformerà il male in bene e quale sia il suo piano di salvezza. Con la sua forza redentrice, presente sull'altare nel Mistero eucaristico, egli mi dona i frutti del suo sacrificio. Egli mi ama incessantemente, ma a volte non capisco perché, Colui che ha creato per noi i cieli e la terra e tutte le meraviglie del mondo, disponga della storia in questo modo.

A volte mi chiedo perché questo amore incomprendibile di Gesù permetta il peccato, presente nel mondo fin dagli albori dell'umanità, e a cosa serva. Se Dio è onnipotente perché esistono il male e il peccato? Non sono forse inutili? Perché Dio permette che il male colpisca l'uomo? Qual è il significato di tutto ciò? Forse il male ha sconfitto Dio che è Amore? Attraverso la forza della fede intuisco che il Sacrificio eucaristico può trasformare, in modo incomprendibi-

le, il male e il peccato in una grande risorsa di grazia. Allora non posso che essere ottimista, affidandomi alla grazia che Dio mi dona. **Scoprire l'immenso amore di Dio presente nel Mistero eucaristico riempie il cuore di pace e di gioia.** Egli mi ama così come sono, giusto o peccatore, buono o malvagio. Per Lui non ha importanza. Egli è presente e mi ama infinitamente e per sempre. Per Lui sono sempre degno del suo amore, perché ciò lo compiace, ed è la fonte della mia pace e della mia gioia, che crescono insieme alla mia fede.

Il fallimento dell'uomo, anche del più grande uomo, insegna che il signore della storia non è l'uomo, ma Dio. E proprio nei momenti difficili della storia, Dio chiama alcuni uomini a straordinarie prove di santità, per condurre la sua Chiesa alla gloria e alla vittoria sul male e sul peccato.

L'assistente ecclesiastico

***Rinnova l'adesione
all'Associazione
e partecipa alle nostre
proposte formative,
abbiamo bisogno anche di te!***

**Puoi utilizzare
il bollettino allegato. € 15,00.**

Santi Eucaristici/38
San Carlo Borromeo (1538-1584)
La santità al servizio dell'Istituzione
(Prima parte)



Père Marc Flichy*

Siamo cattolici e dobbiamo amare il pluralismo che Dio ha messo nel mondo delle anime. Dopo la meditazione del mistero di Giovanna d'Arco, figura tipicamente profetica, riserviamo la nostra attenzione a un uomo completamente inserito nelle strutture della società umana ed eccle-

siastica. È possibile santificarsi dappertutto, anche come vescovo o come impiegato del Vaticano!

Carlo è di alto e nobile casato. Il suo padre, Giberto II Borromeo, ha ricevuto dalla famiglia Visconti il feudo della rocca di Arona, sulla sponda del Lago Maggiore. Nel 1529, ha sposato Margherita Medici, sorella di Gianangelo Medici che nel 1549 sarebbe diventato papa col nome di Pio IV. Il futuro santo è nato il 2 ottobre 1538, nel castello d'Angera Rocca.

Fin da 7 anni riceve l'abito ecclesiastico e il beneficio di un'abbazia. Riceve la «tonsura» all'età di 8 anni!

Nel 1558, suo padre è venuto a mancare. Federico, il suo fratello primogenito non stabilisce nessuna disposizione per la gestione dei beni temporali. Subito, Carlo prende in mano gli affari famigliari. Con fermezza e diplomazia ottiene di far rispettare i diritti dei suoi cari di fronte agli interventi del governatore spagnolo di Milano.

Il giovane chierico affronta gli studi a Pavia. Abita in una casa presa in affitto, con diversi servitori e un precettore. Secondo Mario Parabiaghi, che ha scritto una breve vita del Borromeo, nella prima parte del volume chiamato: *Omellie sull'Eucaristia*, Carlo conduce allora vita ritirata e dedica allo studio molto impegnativo. Il Bascapè ce lo testimonia rilevando come «una certa difficoltà nell'esprimere i propri pensieri impediva che apparissero gli splendidi progressi che compiva negli studi». Dappertutto si fa notare per la sua serietà, la sua pietà e il suo ardore al lavoro.

Cardinal Nipote alla maniera di una volta

Il 18 agosto 1559 muore papa Paolo IV Carafa, cofondatore dei Teatini con san Gaetano da Thiene. Questo papa, fervido ma dal fare molto personale non ha riaperto il concilio di Trento. Ha anche perseguitato san Ignazio di Loyola. Farnese e Carafa, nipoti di Paolo III e Paolo IV «brigano» per ottenere il Papato ma i suffragi si concentrano su Medici, eletto l'indomani di Natale 1559.

Nel Gennaio 1560, il nipote del nuovo papa Pio IV

è convocato a Roma. E onori e cariche piovano su di lui. Cardinale già in gennaio, amministratore della diocesi di Milano (con obbligo di rimanere a Roma), amministratore delle legazioni di Bologna, della Romagna e delle Marche. Carlo era l'uomo devoto, attivo, voluto dal Papa all'apice della struttura vaticana. Era l'equivalente del moderno Segretario di Stato. Diviene inoltre «*cardinale protettore*» di vari stati: Portogallo, Paesi Bassi, cantoni svizzeri cattolici e grandi ordini religiosi: Francescani, Carmelitani ecc.

I redditi delle cariche che lui cumula sono ragguardevoli. Nel Vaticano dispone di 150 domestici in livrea di velluto. Cavalli e carrozze sono al suo servizio. Si dedica a ricevimenti, feste e cacce. Per avere buoni cani da caccia si rivolge al Nunzio presso la corte imperiale. Vita lussuosa, anche se piuttosto inferiore a quella di alcuni porporati del Vaticano, vita di costumi non scandalosa ma lontana dell'ideale evangelico... Il Segretario era serio ma non era ancora un santo; per esempio, metteva tutto il suo ardore a maritare riccamente le sue sorelle.

La conversione improvvisa

La morte subita del suo fratello Federico nel novembre 1562 rimbomba come un tuono nel cielo della famiglia Borromeo. Questo lutto mette il nuovo diacono di fronte a una scelta cruciale. Con la dispensa, potrebbe fare ritorno nel mondo e gestire il patrimonio del clan. I suoi amici parlano di un matrimonio vantaggioso. Ma, il 15 dicembre 1562, Carlo

scrive a una parente queste parole rivelatrici: «*Questa perdita m'ha fatto approfittare nella grazia del Signore. Questo avvenimento, più che nessun altro, m'ha fatto toccare la mia miseria e la vera felicità della gloria eterna*». Senza esitare più a lungo, sceglie di rinunciare ad ogni carriera secolare e di ricevere gli ordini. Si prepara, sotto la direzione dei gesuiti, facendo gli Esercizi Spirituali. L'ordinazione ha luogo in segreto il 15 agosto 1563. Il 7 dicembre è consacrato vescovo di Milano, nella cappella Sistina.

Il pensiero della morte, la spiritualità ignaziana e la direzione del padre Ribera hanno molto segnato Carlo. La meditazione, la messa quotidiana lo conducono a una totale riforma di vita. Pur continuando la vita di intenso lavoro, pratica sistematicamente il digiuno e si astiene da ogni sorta di mondanità. Scrive il Parabiaghi: «*Persino le riunioni delle Notti Vaticane ora non trattano più di Lucrezio, Virgilio o Cicerone, ma gradualmente spostano l'indagine verso le Sacre Scritture, i Padri della Chiesa, la teologia, la morale*».

Sgobbone per riaprire il Concilio di Trento

Dopo lo scisma della Riforma luterana «*si giunse, scrive il Parabiaghi, alla conclusione della necessità di un grande Concilio Ecumenico, che desse l'avvio ad una reale e concreta riforma in seno alla Chiesa Cattolica. Lo si convocò a Trento negli anni 1545-7 e 1550-55, con un intermezzo a Bologna nel 1547-49, per volontà dei papi Paolo III Farnese (1534-49)*

e Giulio III Ciocchi del Monte (1550-55), ma poi non lo si proseguì per i timori di Paolo IV Carafa (1555-59). Urgeva dunque riaprire il Concilio...» (op.cit p. 15).

Pio IV ha il desiderio di riprendere l'opera iniziata. Ma il merito del nipote non deve essere sottovalutato. È necessario misurare la pazienza, la diplomazia, la tenacia che svolge per convincere i principi e i grandi dignitari. Secondo René Lejeune, quasi tutto l'anno 1561 si impiega in pratiche per ottenere la riapertura del Concilio. E dopo la decisione il lavoro che incombe al Borromeo è considerevole. Il Segretario di Stato non è mai andato a Trento ma assume la pesante e impegnativa «faccenda» della corrispondanza con gli agenti della Santa Sede, i nunzi e i legati del Concilio.

Lo zio Papa muore il 9 dicembre 1565, confortato dalla presenza e dalle preghiere di due santi: Carlo Borromeo e Filippo Neri.

Nel Conclave, il nome del cardinal Michele Ghislieri trionfa, contro quello del Farnese. Il domenicano sceglie il nome di Pio V, a testimoniare la volontà di continuare sulla strada della riforma. San Pio V sarà il tipo del papa austero, riformatore, di fuoco e di ferro.

Mario Parabiaghi scrive: *«Carlo Borromeo accetta di rimanere qualche tempo vicino a Pio V, per assicurare la continuità, ma ben presto chiede con insistenza di poter tornare alla propria diocesi, per poter seguire da vicino il gregge affidatogli. Il papa,*



sia pure a malincuore, glielo concede, e nell'aprile 1566 l'arcivescovo rientra a Milano, dopo aver definitivamente rinunciato alla Segreteria di Stato» (op. cit. p. 35).

Infine, un vero pastore a Milano

Da ottanta anni, non c'era più un vescovo residente a Milano. La situazione canonica e spirituale era deprecabile. Le autorità civili si intromettevano nella gestione ecclesiastica. L'autorità del vescovo era quasi nulla. I sacerdoti erano sotto la tutela di «*pievani (?)*», specie di «*sotto-vescovi*». Dunque, la mansione del Borromeo era immensa. La diocesi comportava 740 parrocchie, una cinquantina di collegiate, più di cento monasteri e un totale di 3.350 sacerdoti, per una popolazione di 560.000 anime.

L'arcivescovo, all'età di 28 anni, doveva passare 18 anni nella sua diocesi. Era veramente un «*Principe della Chiesa*», alla testa di quindici suffraganti, con giurisdizione sulle terre veneziane, genovesi e svizzere. Nel 1560 era stato nominato «*protettore della nazione elvetica*». Portava veramente la Svizzera nel suo cuore.

Dappertutto il nuovo presule mette ordine con grande autorità. E, come sempre accade, si fa tanti

nemici. Nel 1569, i Canonici di Santa Maria della Scala, sostenuti dal governatore Albuquerque lo respingono quando desidera entrare nella loro basilica. Ma Papa Pio V gli riconferma la propria fiducia, condannando i Canonici per la temeraria scomunica lanciata contro di lui.

Il virile pastore ha voluto riformare gli *Umiati*, discendenti dei francescani ma anche dei movimenti ereticali del medioevo, quali i Valdesi e Catari. Questi confratelli decadenti, specializzati nella produzione di tessuti, notevolmente arricchiti, non accettano le riforme volute dal nuovo vescovo. Tre di loro concertano di attentare alla vita del vescovo. Incaricano dell'esecuzione materiale un indegno sacerdote appartenente allo stesso Ordine: «*il 26 ottobre 1569 il sicario tenta di uccidere Carlo Borromeo nella sua cappella privata, sparandogli un colpo di archibugio*» (op. cit. p. 45).

Tra breve, quest'uomo, forse più temuto che amato, dimostra la sua vocazione alla carità verso il prossimo. Nel 1570, durante la carestia e la gelida stagione, il cardinale si rende conto che la massa popolare, sempre più impoverita, ha bisogno del suo aiuto. Ordina che nel palazzo arcivescovile e nei conventi siano sempre a disposizione dei viveri sufficienti alle necessità dei poveri.

In questo periodo, Carlo si libera del Principato di Oria, venduto 40.000 ducati per sopperire ai bisogni del momento di emergenza.

Eroico Pastore durante la peste di Milano (1576-77)

Durante la pestilenza che sorge maggiormente nei anni 1576 e 1577, mietendo almeno 150 morti ogni giorno, il Borromeo si dimostra insieme un grande santo, un vero pastore e un organizzatore di prima classe. Il padre Nardi, sempre più avaro di pagine, non mi lascia posto per farne la dimostrazione, ma la verità dello zelo del vescovo è indiscutibile! L'arcivescovo fa cadere le proibizioni di aprire le chiese allo scopo di fare dei grandi raduni di preghiera e intercessione, come al tempo di Gregorio Magno. La partecipazione popolare a una processione è enorme: *«Circa ottantamila cittadini seguono in preghiera l'arcivescovo che attraversa la città scalzo, vestito di sacco, con una corda al collo e reggendo una grande croce»*.

Il vescovo di Milano prende tanti altri provvedimenti, molto pratici, per sostenere, nutrire, curare il suo popolo scoraggiato. Lui stesso, contro i regolamenti del tempo, *«preme sulle autorità perché consentano a lui di entrare nel Lazzaretto e negli altri luoghi di ricoveri per portare il conforto della sua autorevole presenza»* (op. cit. p. 63).

Un olocausto consumato a soltanto 46 anni

Gli ultimi anni del vescovo sono duri, tutti in salita. Sembra che il santo, come san Giovanni Crisostomo, entrasse in polemica con il potere civile. Il contrasto esplode specialmente a proposito del Carnevale dell'anno 1579. Ma il principe milanese è, sempre più, sprofondato in Dio. Loreto è il suo Santuario preferi-

to. A proposito della sua terza visita alla Nuova Nazareth, nello stesso anno 1579, scrive il padre Schiaroli: «*Per un profondo senso di umiltà non volle entrare nella Santa Casa, ma passò gran parte della notte in orazione alla porta della medesima*» (p. 59).

Il combattimento perpetuo, le mille visite pastorali in mille parrocchie, i viaggi all'estero, i digiuni, le penitenze hanno minato irrimediabilmente il fisico dell'accanito lottatore che, il 3 novembre 1584, spirò serenamente, circondato da tutti i più fedeli collaboratori. Vedremo, la prossima volta, il ritratto umano e spirituale di questo grande santo. Potremo anche meditare sulla sua opera di Riformatore in tutti i campi e sul suo destino postumo prima di esporre la sua dottrina eucaristica.

*Aumônerie France/Italie à Lorette



**PENSIERI
EUCARISTICI**

*Un costante cammino
di Spiritualità per tutto
l'anno. Ogni giorno una
piccola meditazione per
crescere nella fede.*

**Pensieri
Eucaristici
2013**

Richiedili alla direzione



Liliana Bambi - Firenze

Ha raggiunto la Casa del Padre la cara Liliana Bambi, per tanti anni responsabile della regione Toscana. La sua incrollabile Fede e il suo impegno per la diffusione della spiritualità eucaristica sono di esempio per tutti.

Certi che insieme a Padre Agostino e a Padre Emilio, staranno già intercedendo a beneficio dei soci e della Associazione, ricordiamola nelle nostre preghiere.

Cara Liliana,

dopo lunga malattia ci hai lasciati.

Ti ho conosciuta molto tempo fa nella nostra Associazione, venivamo da città diverse, ma nei vari incontri e nei Convegni fin da subito ci siamo trovate in sintonia. La preghiera e quanto ci donava e ci dona la nostra Associazione sono state il filo che ci faceva sentire unite.

Sarai sempre nelle mie preghiere e nel mio ricordo, come una sorella.

Ciao, Liliana

Alba



È Natale... regalati e regala

L'Eucaristia ispirazione e forza nell'impegno educativo
pag. 64 € 5,00.

Un agile libretto, che riporta le relazioni di laici e vescovi sull'argomento che la Chiesa Italiana ha scelto di affrontare per il prossimo decennio.



Vivere l'Eucaristia
pag. 338 € 5,00.

Sussidio per pregare e adorare Gesù nel Santissimo Sacramento.

Con lo sguardo di Dio
pag. 194 € 10,00.

Raccolta di Adorazioni Eucaristiche per un anno, che ci aiutano a sostare in Adorazione davanti a Gesù.



Dio scrive dritto di Angelo Comastri
pag. 176 € 16,00.

Con toccante sincerità Angelo Comastri racconta la sua storia di sacerdote guidato dalla misericordia di Dio per strade che nessuno avrebbe mai potuto prevedere.



La gioia della Fede di Benedetto XVI
pag. 187 € 9,90.

Questo libro ripercorre i contenuti fondamentali della fede cristiana. Nella prospettiva dell'Anno della fede, il Papa ci guida a ravvivare e ad approfondire le verità cristiane.



Offerta di Natale

Con l'acquisto di tre libri a scelta riceverai in omaggio una copia del **Libro di Padre Franco**, "Eucaristia Mistero d'amore".

Telefona allo 071.977148 e ordinali.



Tu sei venuto per noi, Gesù.

Signore Gesù, tu sei nato per noi,
ti sei fatto bambino per noi, sei venuto per noi.
La tua venuta è per noi necessaria,
o Salvatore nostro:
è necessaria la tua presenza.
Vieni nella tua immensa bontà,
abita in noi per la fede e illumina la nostra cecità.
Rimani con noi e difendi la nostra fragilità.
Se tu sei con noi chi ci potrà ingannare?
Se tu sei con noi che cosa non potremo
in te che ci dai forza?
Se tu sei per noi, chi sarà contro di noi?
Tu sei venuto al mondo, Gesù, per abitare in noi,
con noi e per noi,
per schierarti dalla nostra parte,
per essere il nostro Salvatore.
Grazie, Signore Gesù.

San Bernardo

*Il Natale
sia festa di luce e di
gioia per la nascita
del Salvatore.
Auguri!!*



In caso di mancato recapito restituire al mittente che
si impegna a pagare la relativa tassa di restituzione